

Il Sud sui treni della speranza

Settant'anni fa riprendeva la grande emigrazione dai nostri paesi in Europa

di VITO ANTONIO LEUZZI

Uno dei primi impegni assunti dal governo di unità nazionale, presieduto da Alcide De Gasperi, poche settimane dopo il referendum istituzionale che segnò il 2 giugno di settant'anni fa l'avvento della Repubblica e

l'elezione della Assemblea Costituente, fu quello di modificare le politiche restrittive sull'emigrazione imposte dal fascismo. Con la firma il 23 giugno

1946 degli accordi bilaterali con il Belgio che prevedeva il trasferimento di 50.000 minatori italiani per il lavoro nelle miniere di carbone si riapriva il grande capitolo dell'ondata migratoria che caratterizzò diversi paesi

dell'Europa post-bellica. L'accordo prevedeva la fornitura all'Italia di un consistente quantitativo di carbone, materia prima necessaria per far ripartire l'industria pesante, messa in ginocchio dalla guerra. Per oltre un decennio lo scambio uomo-carbone costituì uno degli elementi vitali della ricostruzione industriale del Nord e più in generale della ripresa dell'economia nazionale in pessimo stato, rappresentando al contempo un sostegno non trascurabile (grazie alle rimesse) alla miseria ed alla disoccupazione del Sud. Tra il 1946 ed il 1947 furono stipulati altri accordi bilaterali con la Francia l'Olanda, il Lussemburgo, la Germania ed in seguito con la Svizzera;

Il presidente De Gasperi, convinto che la soluzione dei gravi problemi dell'economia e dell'antica piaga della disoccupazione non potevano trovare una soluzione nell'ambito nazio-

nale, sollecitava gli italiani a «riprendere le vie del mondo». I primi a mettersi in cammino furono ex prigionieri di guerra da poco liberati dai campi di concentramento inglesi, americani, francesi, sparsi in mezzo mondo e internati militari provenienti dai campi nazisti della Germania.

Il quotidiano «La Voce di Puglia» pubblicò il 26 giugno di settant'anni fa il primo elenco di lavoratori della Terra di Bari che dopo due settimane si misero in moto sui «treni della speranza» per raggiungere le miniere nel cuore dell'Europa. Nel giro di poco tempo un fiume di meridionali attraversarono le Alpi dando luogo ad una delle più vistose trasformazioni dell'economia di diversi paesi europei devastati dal secondo conflitto mondiale.

Nella testimonianza di Francesco Gioia che assieme alla madre e a un fratello raggiunse il padre, emigrato alcuni anni pri-

ma da Ceglie Messapica a Tranezzano, poco distante da Marcinelle si condensa tutta la vicenda migratoria: «Emigrò prima mio padre, si chiamava Luigi, allora aveva 31 anni, era forte, aveva una salute d'acciaio. Aveva alle spalle l'esperienza della guerra, 5 anni in India. Con lui partirono diversi altri paesani ed un fratello. A Ceglie non si poteva vivere, troppa miseria, condizioni di vita difficili. Per questo decise di emigrare».

La prima fase del flusso migratorio dal Mezzogiorno d'Italia subì un arresto, esattamente dieci anni dopo, alle otto e dieci dell'8 agosto 1956 in seguito all'incendio di uno dei pozzi della miniera di carbon fossile di Marcinelle, al Bois du Caizier in Belgio. I minatori ebbero precluse tutte le vie di fuga e furono soffocati dalle esalazioni di gas. Il primo dei soccorritori che emerse da quell'inferno gridò: «Sono tutti morti». Si consumò in pochi

attimi una tragedia senza precedenti che scosse il Belgio e l'intera comunità internazionale.

A Marcinelle svanirono, quel maledetto mattino dell'estate di sessant'anni fa, le speranze di una vita migliore di centinaia di famiglie italiane soprattutto meridionali, provenienti dall'Abruzzo, dalla Campania, dalla Calabria, dalla Sicilia e dalla Puglia. In quella miniera, che aveva alimentato tante speranze e progetti di vita, furono sepolti 262 lavoratori di dodici diverse nazionalità, tra cui 135 italiani. Tra questi ultimi 22 pugliesi così suddivisi: sedici della provincia di Lecce, tre di quella di Taranto ed uno a testa delle altre tre provincie, Brindisi, Taranto e Foggia.

Nel 1995 il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, conferì, alle vittime italiane di Marcinelle la medaglia d'oro al merito civile con questa motivazione: «



FOTO STORICHE DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA IN BELGIO
Un minatore al lavoro in una galleria con il martello pneumatico. In alto, da sinistra: arrivo alla stazione ferroviaria di Charleroi-Sud (1955) e folla di donne e bambini dietro il cancello di Marcinelle, nelle ore della tragedia (1956)